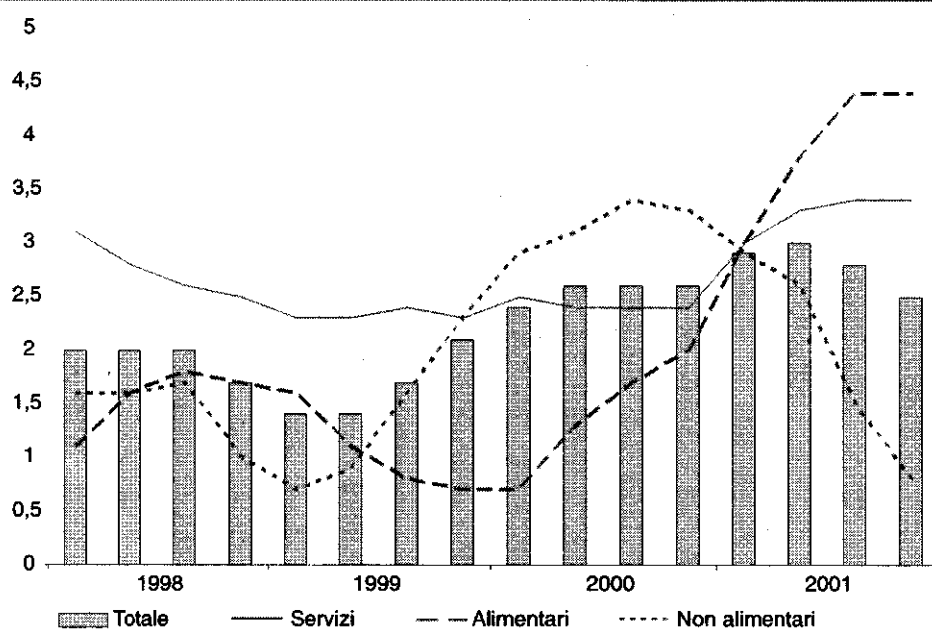


spinta di natura endogena ha indotto una accelerazione della dinamica dei prezzi al consumo. Solo a partire dall'estate, grazie soprattutto al forte ribasso del prezzo del petrolio e dei prodotti energetici in generale, si è affermata una chiara tendenza decelerativa. In base all'indice nazionale per l'intera collettività, il ritmo di crescita su base annua, che nell'ultimo trimestre del 2000 si era attestato al 2,6%, ha registrato dapprima una rapida risalita, portandosi nel primo semestre del 2001 intorno a un valore del 3%. Il rallentamento emerso nei mesi seguenti lo ha ricondotto in novembre al 2,4%, livello confermato anche in dicembre.

Nella prima parte dell'anno, un contributo decisivo all'accelerazione dell'inflazione è venuto dal comparto alimentare. I forti rincari conseguenti alla crisi del mercato delle carni, esplosa tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001, si sono del resto manifestati in una fase già di ripresa dei prezzi dei beni alimentari, determinando un più generalizzato movimento al rialzo. L'arresto della tendenza accelerativa dapprima, e una successiva relativa maggiore moderazione, segnata soprattutto dall'autunno, hanno permesso di contenere lievemente la crescita media dell'anno, che si è comunque commisurata al 3,9%, con un aumento di 2,4 punti percentuali rispetto al consuntivo del 2000.

I prezzi dei beni

Grafico 32 – PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (*)
(variazioni percentuali annue)



(*) Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Un notevole apporto al contenimento della dinamica inflazionistica è invece venuto dai prezzi dei beni non alimentari e in particolare da quelli energetici. I considerevoli ribassi delle quotazioni del greggio si sono, infatti, trasferiti sui listini della benzina e dei prodotti affini, permettendo, tra l'altro, sul finire del 2001 l'eliminazione dello sconto fiscale sulle accise di benzina, gasolio per auto e per riscaldamento (introdotto alla fine del 1999) senza ricadute negative in termini di inflazione. Anche il raggruppamento dei beni industriali non energetici ha messo in evidenza un profilo di crescita in rallentamento, risentendo presumibilmente del progressivo indebolimento della domanda interna. Per il complesso dei beni non alimentari, nel 2001 l'indice medio dei prezzi ha registrato un incremento dell'1,9%, in riduzione di 1,3 punti percentuali rispetto al 2000 (3,2%).

...e dei servizi
privati

Persistenti pressioni inflazionistiche hanno continuato a caratterizzare, viceversa, il settore dei servizi. Il più favorevole andamento della domanda ancora nei primi mesi del 2001, qualche ritardo nella traslazione dei rincari energetici pregressi, ma soprattutto il prevalere di una minore apertura alla concorrenza hanno permesso rialzi considerevoli nei prezzi del comparto. Rincari di notevole entità hanno continuato a registrare i servizi finanziari, spinti all'insù anche dalle revisioni dei premi delle assicurazioni RC auto attuate dalla primavera allo scadere del blocco disposto un anno prima dal Governo. Tra i servizi più tradizionali, le voci relative ai pubblici esercizi, alle spese per il tempo libero e della persona in generale hanno continuato a mettere in evidenza profili tendenziali in crescita. Per il complesso del comparto, l'aumento medio annuo è risultato pari al 3,3%, in ulteriore accelerazione rispetto al 2000 (2,4%).

Le tariffe

Il complesso delle tariffe sottoposte a controllo pubblico, che per tutto il 2000 e fino all'inizio del 2001 aveva contribuito fortemente ad alimentare la dinamica dell'inflazione, ha assunto nella seconda parte dell'anno un ruolo di calmieratore. La caduta dei corsi dei prodotti petroliferi ha permesso, a partire da maggio, adeguamenti al ribasso per le tariffe energetiche (elettricità e gas), mentre gli altri comparti hanno segnalato una evoluzione dei prezzi sostanzialmente moderata. Solo i trasporti, dall'estate, hanno messo ancora in evidenza qualche rincaro, in parte legato alla stagionalità ed in parte alla traslazione sul prezzo finale dei maggiori costi dei carburanti.

A partire dal secondo semestre del 2001 la crescita dei prezzi dell'insieme dei beni e servizi controllati si è portata al di sotto di quella relativa alla componente libera, scendendo dal 5% circa del primo trimestre a poco più del 2% dell'ultimo. Nella media dell'anno, l'aumento dei prezzi per l'insieme del comparto è risultato pari al 3,3%, mentre al netto della componente energetica l'incremento è stato del 2,1% circa.

Tabella 11 — PREZZI AL CONSUMO - indice nazionale per l'intera collettività (variazioni percentuali)

VOCI	1996	1997	1998	1999	2000	2001
INDICE GENERALE (compresi i tabacchi)	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7
<i>di cui:</i>						
TOTALE CONTROLLATI (a)	2,0	2,6	1,6	0,9	3,0	3,3
<i>di cui:</i>						
Elettriche	- 3,7	- 3,2	1,6	- 4,1	8,2	3,1
Gas di erogazione	2,6	7,1	- 1,6	- 2,5	10,7	6,9
Rifiuti solidi urbani	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0	2,6
Acqua potabile	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2	2,3
Trasporti ferroviari	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0	3,7
Trasporti marittimi	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2	5,7
Navigaz. vie d'acqua interne	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2	0,1
Trasporti urbani	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4	1,4
Trasporti extraurbani	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2
Auto pubbliche	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6	3,1
Pedaggi autostradali	—	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5
Altri servizi	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1	5,8
Canone RAI	2,2	—	3,5	2,7	2,6	1,7
Servizi postali	3,5	8,1	3,8	—	0,1	2,0
Telefoniche	- 0,1	- 1,2	—	- 2,1	- 3,0	- 1,2
Istruzione secondaria	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8	4,0
Istruzione universitaria	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5	6,6
Ingresso ai musei	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5	1,6
Medicinali controllati (b)	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8	1,0
Concorso pronostici	—	—	—	—	—	12,3
Avvocato - tariffa ordine	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2	—
Tabacchi	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (c)	5,4	3,8	2,5	3,6	5,8	3,0
<i>di cui:</i>						
Quotidiano	1,7	—	—	—	0,1	2,4
Zucchero	5,5	- 2,3	- 4,0	- 1,0	0,1	1,2
Carne	1,3	- 1,1	0,7	0,4	1,2	2,3
Pane	4,1	1,9	1,5	1,5	2,9	4,6
Pasta	- 3,2	- 2,6	1,8	0,9	0,9	1,5
Latte intero	5,4	1,5	0,6	0,8	2,2	5,3
Medicinali a prezzo libero (b)	7,9	12,0	8,2	2,2	2,6	4,0
Affitti	8,3	6,6	5,2	3,3	2,5	2,3
Camera d'albergo	6,2	4,5	4,9	4,6	5,3	5,6
Petroliferi	4,5	2,0	- 2,6	4,4	13,5	- 1,3
- Benzine	3,6	1,3	- 2,6	4,3	12,6	- 2,4
- Gasolio riscaldamento	5,4	2,3	- 2,7	4,1	16,1	- 2,4
- GPL in bombole	8,0	8,1	0,3	3,8	10,7	9,6
- GPL auto	4,4	3,1	- 6,6	5,0	13,0	0,6
- Gasolio auto	6,1	1,1	- 3,8	6,4	17,3	- 1,9
Assicurazione R.C. auto	9,1	9,2	13,6	16,3	9,7	10,7
Voli aerei nazionali	- 3,2	- 10,2	0,3	3,8	8,8	7,7
Servizi di bancoposta	10,4	17,3	7,3	—	—	25,8

(a) Serie ricostruita sulla base della composizione del paniere «controllati» nel 2000.

(b) Dal 1996 la tendenza è stimata sulla base dei dati forniti dall'Unità Sorveglianza Farmaci - Segreteria del CIPE.

(c) Le voci liberalizzate risultano essere le seguenti: giornali, dal gennaio 1988; zucchero, dal luglio 1990; voli aerei dal gennaio 1993; carne, pane e latte, dall'agosto 1993; pasta, dal gennaio 1994; prodotti petroliferi, dal maggio 1994; assicurazione R.C. dal luglio 1994 e servizi di bancoposta dall'aprile 1997.

Fonte: ELABORAZIONI DIPARTIMENTO DEL TESORO.

2.8 LA FINANZA PUBBLICA

Nel 2001, pur in un contesto di rallentamento della crescita economica, i conti pubblici, grazie all'azione del Governo nella seconda parte dell'anno, hanno proseguito lungo il cammino del risanamento finanziario avviato ormai da lungo tempo.

La riduzione del rapporto disavanzo/PIL (al netto degli introiti UMTS)

Si è, infatti, realizzato un rapporto tra disavanzo delle Amministrazioni Pubbliche e PIL dell'1,4%, dopo l'1,7 registrato nel 2000 (al netto degli effetti dovuti alla concessione delle licenze UMTS, che hanno implicato una riduzione delle spese in conto capitale di 13.815 milioni di euro in tale anno).

Tabella 12 – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2000 su 1999	2001 su 2000
Spesa per consumi finali	199.692	212.187	223.433	6,3	5,3
Prestazioni sociali in denaro	190.000	195.344	202.728	2,8	3,8
Interessi passivi	74.834	75.265	77.111	0,6	2,5
Altre uscite correnti	27.763	28.636	29.785	3,1	4,0
USCITE CORRENTI AL NETTO INTERESSI	417.455	436.167	455.946	4,5	4,5
TOTALE USCITE CORRENTI	492.289	511.432	533.057	3,9	4,2
Investimenti fissi lordi	27.057	28.021	27.122	3,6	- 3,2
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE (a)	44.292	29.459	41.760	- 33,5	41,8
TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI	461.747	465.626	497.706	0,8	6,9
TOTALE USCITE	536.581	540.891	574.817	0,8	6,3
Imposte dirette	166.307	170.440	183.848	2,5	7,9
Imposte indirette	167.498	175.160	176.722	4,6	0,9
Contributi sociali	141.129	148.074	154.519	4,9	4,4
Altre entrate correnti	36.656	35.849	38.870	- 2,2	8,4
TOTALE ENTRATE CORRENTI	511.590	529.523	553.959	3,5	4,6
Imposte in conto capitale	1.252	1.115	1.010	- 10,9	- 9,4
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	5.574	5.105	3.244	- 8,4	- 36,5
TOTALE ENTRATE	517.164	534.628	557.203	3,4	4,2
Saldo corrente	19.301	18.091	20.902		
Indebitamento netto	- 19.417	- 6.263	- 17.614		
in % del PIL	- 1,8	- 0,5	- 1,4		
Saldo primario	55.417	69.002	59.497		
in % del PIL	5,0	5,9	4,9		
Pressione fiscale (b)	43,0	42,5	42,4		

(a) La voce sconto, per l'anno 2000, entrate per l'assegnazione delle licenze UMTS pari a 13.815 milioni di euro; per l'anno 2001, la riscossione di entrate future del lotto, pari a 2.996 milioni di euro, e la cessione di beni capitali effettuata mediante la tecnica della cartolarizzazione, per 3.794 milioni di euro (che vanno in riduzione della voce relativa agli investimenti).

(b) (Imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali, imposte in conto capitale)/PIL in percentuale.

Tabella 13 – CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE
(milioni di euro)

VOCI	1999	2000	2001	2000 su 1999	2001 su 2000
Personale in servizio	63.117	67.571	76.805	7,1	13,7
Acquisti di beni e servizi	13.363	15.110	14.969	13,1	- 0,9
Trasferimenti	143.448	153.439	159.336	7,0	3,8
Interessi	71.286	66.602	71.919	- 6,6	8,0
Altri pagamenti correnti	9.299	8.514	9.007	- 8,4	5,8
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	300.513	311.236	332.036	3,6	6,7
Pagamenti di capitali	23.685	24.270	27.373	2,5	12,8
Partite finanziarie	12.596	12.893	13.242	2,4	2,7
TOTALE PAGAMENTI	336.794	348.399	372.651	3,4	7,0
Incassi tributari	284.693	288.082	300.689	1,2	4,4
Trasferimenti	7.825	8.348	7.512	6,7	- 10,0
Altri incassi correnti	22.756	19.897	23.031	- 12,6	15,8
TOTALE INCASSI CORRENTI	315.274	316.327	331.232	0,3	4,7
Incassi di capitali	1.044	2.097	3.212	100,9	53,2
Partite finanziarie	4.466	4.599	9.756	3,0	112,1
TOTALE INCASSI	320.784	323.023	344.200	0,7	6,6
Disavanzo corrente	14.761	5.091	- 804	—	—
Fabbisogno al netto regolazioni debitorie	- 16.010	- 25.376	- 28.451	—	—
Fabbisogno al netto interessi	55.276	41.226	43.468	—	—

Il *deficit* è risultato superiore all'obiettivo dell'1,1% indicato nell'ultimo aggiornamento del Programma di stabilità. Ciò è derivato sostanzialmente da tre ordini di motivi. In primo luogo, la revisione al rialzo di due decimi di punto di PIL apportata dall'ISTAT al disavanzo del 2000 (che ha conseguentemente ridotto il miglioramento dei conti verificatosi in quell'anno) si è scaricata interamente sul saldo del 2001; in secondo luogo, ha influito negativamente sul consuntivo del 2001 una crescita inferiore alle attese; in terzo luogo, ha pesato sui conti l'accelerazione delle spese di investimento operata, nell'ultimo trimestre del 2001, in cofinanziamento con i fondi strutturali dell'Unione Europea.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è risultato pari a 17.614 milioni di euro a fronte dei 20.078 registrati nel 2000. Si è, dunque, verificata una diminuzione di 2.464 milioni di euro e di tre decimi di punto di PIL rispetto all'anno precedente. Rispetto al *deficit* del 2000 valutato al lordo degli effetti straordinari dovuti all'assegnazione delle licenze UMTS (di

6.263 milioni di euro, pari allo 0,5% del PIL), il dato del 2001 è stato ovviamente più elevato.

La favorevole evoluzione dell'imposizione diretta, derivante dal gettito dell'autotassazione e di alcune imposte sostitutive, il notevole aumento delle «altre entrate correnti», nonché le consistenti operazioni di cartolarizzazione (per poco meno di 7.000 milioni di euro), riguardanti parte del patrimonio immobiliare degli Enti di Previdenza e la cessione della gestione del lotto, hanno consentito di contrastare l'incremento delle uscite primarie correnti dovuto alla sostenuta crescita dei redditi da lavoro, degli acquisti di beni e servizi degli enti decentrati e delle prestazioni sociali in natura.

La riduzione
del rapporto
debito/PIL

È, inoltre, continuato il processo di contenimento del rapporto tra il debito delle Amministrazioni Pubbliche e il PIL, che è sceso dal 110,6% del 2000 al 109,4%, in conseguenza dell'utilizzo delle somme disponibili sul Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, provenienti essenzialmente dagli anticipi di liquidazione dell'IRI, dalla quota dei proventi UMTS non utilizzata nel 2000 e dagli incassi per la vendita della quinta *tranche* dell'ENI.

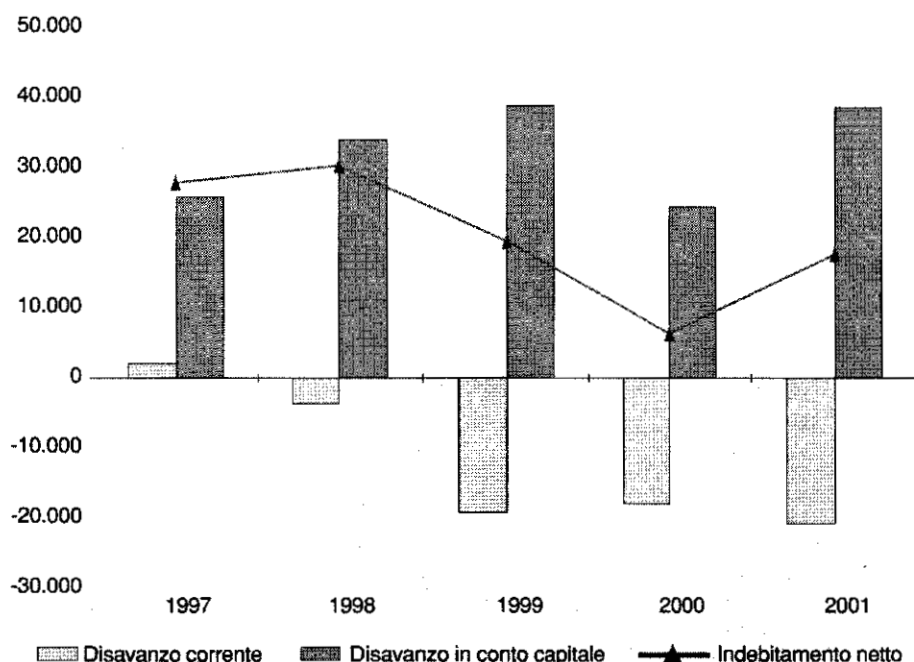
Il fabbisogno del
Settore Statale

Con riferimento al conto finanziario del Settore Statale, il fabbisogno al netto delle regolazioni di debiti pregressi si è attestato a 28,45 miliardi di euro dopo i 25,37 miliardi riscontrati nel 2000, registrando un lieve aumento dell'incidenza sul PIL dal 2,2% al 2,3 per cento.

Gli obiettivi
programmatici

Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2001 sono stati più volte rivisti in occasione della presentazione dei vari documenti ufficiali. Il Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno del 2000 indicava un *deficit* pari all'1% del PIL, raggiungibile grazie a una crescita del 2,9%. Nel settembre successivo, con la Nota di aggiornamento del DPEF, veniva quantificato un significativo incremento delle entrate fiscali che avrebbe consentito, nonostante la concessione di ampi sgravi tributari, di ridurre l'obiettivo di indebitamento che era posto, nella RPP per il 2001, pari allo 0,8% del PIL. Veniva contemporaneamente impostata una manovra che, per la prima volta dopo anni di correzioni restrittive, implicava un orientamento espansivo della politica di spesa grazie a interventi per lo sviluppo (valutati ufficialmente in 18,84 miliardi di euro) ben più consistenti delle misure correttive (pari a 4,13 miliardi nelle stime governative).

Nel mese di aprile del 2001, in base ai dati di consuntivo dell'anno precedente (un *deficit* all'1,5 invece che al previsto 1,3%) e a una revisione verso il basso della stima di crescita dell'economia per il 2001 (dal 2,9 al 2,5%), era prospettato un rialzo della previsione dell'indebitamento netto all'1% del prodotto. Inoltre, agli inizi di giugno, la Ragioneria generale dello Stato individuava la possibilità di un ulteriore peggioramento del disavanzo che, in assenza di interventi, avrebbe potuto raggiungere l'1,5% del PIL.

Grafico 33 – DISAVANZI DEL CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(milioni di euro)

Nel mese di luglio 2001, il nuovo Governo, in occasione della presentazione del DPEF per il periodo 2002-06, riduceva ulteriormente la crescita attesa, portandola al 2,3%, e, sulla base anche dell'andamento sfavorevole del fabbisogno del Settore Statale nel primo semestre 2001, innalzava la stima del *deficit* tendenziale all'1,9% del PIL, pur confermando l'intenzione di cercare di avvicinarsi il più possibile all'obiettivo dello 0,8 per cento.

Nel settembre successivo, una volta riscontrato il miglioramento del fabbisogno durante i mesi estivi, all'interno della RPP per il 2002, insieme a un ulteriore abbassamento del tasso di crescita del PIL al 2%, l'obiettivo veniva definitivamente portato all'1,1% del prodotto. Quest'ultimo *target* verrà confermato sia nella Nota di aggiornamento del DPEF di ottobre sia nell'aggiornamento del Programma di stabilità di novembre.

La riduzione del *deficit* delle Amministrazioni Pubbliche (calcolato nel 2000 al netto degli introiti delle licenze UMTS) dall'1,7 all'1,4% del PIL è derivata da un aumento dell'avanzo primario (dopo i cali dei due precedenti anni) dal 4,7 al 4,9% del prodotto e da una contemporanea riduzione dell'incidenza sul PIL della spesa per interessi, scesa dal 6,5 al 6,3%. L'onere per il servizio del debito, pur aumentando in valore assoluto per il secondo

L'avanzo primario e la spesa per interessi

anno consecutivo, ha positivamente risentito della riduzione dei tassi avvenuta nel corso del 2001 (il saggio medio sui BOT a 12 mesi è sceso, infatti, dal 4,7 del 2000 al 4%).

Saldo corrente
e saldo in conto
capitale

Il *surplus* di natura corrente, cioè il risparmio delle Amministrazioni Pubbliche, è tornato a crescere, sia in valore assoluto sia in percentuale del PIL, dopo la diminuzione registrata nel 2000. Ciò ha, dunque, consentito il finanziamento di una quota maggiore del disavanzo di conto capitale, che è lievemente cresciuto nonostante le consistenti operazioni di cartolarizzazione, a causa della forte accelerazione dei contributi agli investimenti e degli investimenti, realizzata quest'ultima soprattutto nel quarto trimestre dell'anno. Il *deficit* di conto capitale si è attestato a 38.516 milioni di euro dopo i 38.169 del 2000 (valutati al netto degli effetti delle licenze UMTS), a sintesi di una riduzione delle entrate in conto capitale maggiore di quella delle uscite. L'avanzo di parte corrente ha raggiunto i 20.902 milioni di euro a fronte dei precedenti 18.091, grazie a un'espansione delle entrate (+ 4,6%) maggiore di quella delle uscite (+ 4,2%).

Le uscite
primarie

L'evoluzione delle spese primarie — che in rapporto al PIL si sono ridotte dal 41,2 al 40,9% — ha sintetizzato una crescita dei pagamenti correnti al netto degli interessi pari a quella del 2000 (+ 4,5%) e una riduzione delle uscite in conto capitale (- 3,5%). Quest'ultima è dovuta alle entrate derivanti dalle dismissioni immobiliari mediante cartolarizzazione e dalla assegnazione del diritto di riscossione del gioco del Lotto (per complessivi 6.800 milioni di euro) che sono classificate in riduzione della spesa in conto capitale. Al netto di tali voci la spesa in conto capitale cresce del 13,3%. Quanto alle principali componenti di spesa corrente primaria, l'espansione più consistente si è verificata per l'aggregato relativo ai consumi intermedi e alle prestazioni sociali in natura (nell'insieme sono cresciuti del 5,9%). Molto elevata, infatti, è risultata la crescita delle prestazioni sanitarie (+ 10,1%) a causa dell'andamento della spesa farmaceutica che ha registrato un aumento del 32,8%, dovuto all'abolizione dei *ticket* farmaceutici, nonostante i rallentamenti dell'ultimo quadrimestre. Nell'ultima parte dell'anno, infatti, hanno avuto effetto le misure di contenimento legate al nuovo sistema di rimborso di riferimento per i farmaci non coperti da brevetto (introdotto con la legge Finanziaria per il 2001) e alla limitazione delle pluriprescrizioni per ricetta (disposta nel decreto-legge n. 347/2001). Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente, in presenza di un leggero rialzo dell'occupazione, l'incremento ha riflesso in particolare gli aumenti rilevanti verificatisi nelle retribuzioni relative al personale della scuola, alla dirigenza statale e ai segretari comunali. Con riferimento, infine, alle prestazioni sociali in denaro (+ 3,8%), la crescita della spesa per pensioni e rendite (+ 4,5%) ha scontato in buona parte l'effetto della perequazione automatica dei trattamenti, mentre le altre prestazioni hanno risentito delle misure favorevoli introdotte

anche con la legge Finanziaria per lo scorso anno, in particolare per quanto riguarda le indennità di disoccupazione e mobilità, gli assegni familiari e le erogazioni di natura assistenziale, sia della riduzione della spesa per buonuscita dei dipendenti pubblici, per effetto dell'esaurirsi della corresponsione di riliquidazioni a seguito dell'inclusione nella base di calcolo dell'IIS.

L'evoluzione delle entrate complessive — diminuite dal 45,9 al 45,8% del PIL — ha riflesso una accelerazione della crescita degli incassi correnti (con un +4,6% dopo il precedente +3,5%) e una contrazione degli introiti in conto capitale (-36,5%). Questi ultimi, infatti, hanno risentito, tra l'altro, dei provvedimenti riduttivi in materia di imposte di successione adottati a fine 2000. All'interno delle entrate tributarie correnti, una forte espansione si è verificata per le imposte dirette (+7,9%), grazie soprattutto al gettito delle imposte sostitutive relative alla rivalutazione dei cespiti aziendali, alle plusvalenze sulle cessioni aziendali e agli interessi sui depositi bancari, nonché dell'IRPEG (+12,8%) per gli incassi del bilancio dello Stato), indotto sia dal favorevole andamento dei profitti del 2000, sia dallo slittamento al 2001 di parte degli incassi non affluiti alla fine dell'anno precedente in seguito alla riduzione della percentuale dell'acconto dovuto dalle imprese. Più contenuto, a causa degli sgravi, appare l'aumento dell'IRPEF (+4,5%) per gli incassi del bilancio dello Stato), mentre notevolissima è risultata la perdita di gettito dell'imposta sui *capital gain* in relazione all'andamento particolarmente sfavorevole dei mercati azionari. Nell'ambito delle entrate dovute all'imposizione indiretta (cresciute appena dello 0,9%), l'espansione dell'IVA (+1,1%) per gli incassi netti del bilancio dello Stato) ha rispecchiato l'evoluzione delle basi imponibili, le accise hanno risentito degli interventi di alleggerimento fiscale e il gettito relativo al lotto e alle lotterie ha mostrato una consistente riduzione rispetto all'anno precedente (-13,1%). I contributi sociali (+4,4%) hanno scontato i provvedimenti di sgravio del costo del lavoro e le altre entrate correnti (+8,4%) sono state sostenute dagli ingenti dividendi di alcuni enti.

Le entrate

Tabella 14 – PRESSIONE FISCALE (1) (dati di contabilità nazionale)

	1997	1998	1999	2000	2001
Imposte dirette/PIL	16,0	14,4	15,0	14,6	15,1
Imposte indirette/PIL	12,4	15,3	15,1	15,0	14,5
Imposte in c/capitale/PIL	0,7	0,4	0,1	0,1	0,1
PRESSIONE TRIBUTARIA	29,2	30,1	30,2	29,8	29,7
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	15,3	12,8	12,7	12,7	12,7
PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA	44,5	42,9	43,0	42,5	42,4

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

La pressione
fiscale

A sintesi di tali andamenti, la pressione fiscale — misurata come quota sul PIL dell'insieme delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) — si è ridotta di un decimo, passando dal 42,5% del 2000 al 42,4 per cento.

2.9 LE PRESTAZIONI SOCIALI E GLI INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

Nel conto delle Amministrazioni Pubbliche (presentato, come è noto, nella versione coerente con il SEC95), le prestazioni sociali in denaro presentano un tasso di crescita pari al 3,8% nel 2001. L'incremento è inferiore a quello previsto dal DPEF e dalla RPP dell'autunno scorso (4,6%).

La spesa complessiva per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni Pubbliche (tabelle TS.2 e TS.3 del volume secondo) è cresciuta del 4,5% nel 2001, e rappresenta il 22,5% del PIL, contro il 22,4% nel 2000. Quella del Totale Istituzioni (tabelle TS.1 e TS.3), aggregato che include anche i fondi pensione, le istituzioni private, definite «sociali», che non perseguono scopi di lucro, e le prestazioni fornite direttamente dai datori di lavoro ai propri dipendenti presenta un tasso di crescita identico, e in quota di PIL si ragguaglia al 24,3% (come nel 2000).

Il SESPROS96 (Sistema delle statistiche integrate della protezione sociale), armonizzato con il Sistema dei conti nazionali SEC95, distingue tra le prestazioni in denaro e quelle in natura (si veda il Conto economico consolidato della Protezione sociale, tabelle TS.1 e TS.2 del volume secondo, e la tabella TS.3 del volume secondo sulle prestazioni). Di quelle in denaro si è già detto. Le prestazioni in natura delle Amministrazioni Pubbliche (il 25,8% del totale nel 2001), che corrispondono ad acquisti di beni e servizi destinabili alla vendita o rimborsi di acquisti effettuati dalle famiglie da produttori di beni e servizi destinabili alla vendita, sono aumentate del 6,7% nel 2001. Si deve osservare che sono state contabilizzate per la prima volta tra le prestazioni in natura quelle corrispondenti a beni e servizi prodotti da produttori *non market*. Quelle prodotte da produttori *market* (che comprendono ad esempio l'assistenza sanitaria in convenzione) sono pari al 10,4% del totale e sono aumentate del 9,9%. Quelle prodotte da produttori *non market*, precedentemente classificate come prestazioni di servizi sociali (il 15,4% del totale delle Amministrazioni Pubbliche), che corrispondono a servizi direttamente prodotti dalle Amministrazioni Pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita, mostrano un tasso di crescita del 4,7% nel 2001.

L'appendice TS.1, nel volume terzo della Relazione, offre il dettaglio delle prestazioni di protezione sociale. Le prestazioni sono classificate da un lato (per riga) in base a un criterio che fa discendere dal tipo di finanziamento la distinzione tra previdenza e assistenza, e affianca a questi due il settore della sanità. Dall'altro lato (per colonna), è proposta una classificazione per funzione, che distingue secondo l'evento, il rischio e il bisogno. Secondo quest'ultima classificazione, si osserva che le prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti assorbono il 69,3% della spesa complessiva, quelle per malattia il 25,4%, quelle in favore della famiglia il 3,5%, quelle per disoccupazione l'1,8%, quelle per abitazione lo 0,01% e quelle per altri interventi contro l'esclusione sociale lo 0,1 per cento.

Spesa per
funzioni

La classificazione per funzione è adottata dall'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat) per confrontare la spesa per prestazioni sociali dei differenti Paesi. I dati sono presentati secondo il SESPROS96. Va ricordato che le statistiche si riferiscono al complesso delle prestazioni sociali fornite sia dalle A.P. sia da organismi privati. Sono attualmente disponibili i dati del 1999. La spesa dell'Italia in rapporto al PIL si conferma, come negli anni precedenti, inferiore alla media europea (anche se si tiene conto dei costi amministrativi); tuttavia lo scarto si va riducendo, dai 2,4 punti di PIL del 1998 (Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese del 2000) ai 2 punti del 1999. Il ridimensionamento del differenziale dipende principalmente dall'incremento della quota di spesa per prestazioni di protezione sociale sul PIL in Italia, dal 24,1% del 1998 al 24,4% del 1999.

La spesa per pensioni (ottenuta sommando le funzioni invalidità, vecchiaia e superstiti) risulta più elevata in Italia che in tutti gli altri Paesi (17,1%); essa supera la media di 2,8 punti di PIL, e rappresenta più del 70% del totale prestazioni, contro il 54% in media. Con riguardo alla malattia, l'Italia si colloca tra i paesi con un livello di spesa in rapporto al PIL inferiore al 6%, rispetto ad una media europea del 7,1%. Per le altre spese sociali il nostro Paese presenta percentuali meno elevate o in alcuni casi uguali agli altri, tranne la Spagna per famiglia e maternità. La spesa relativa a quest'ultima funzione nel nostro Paese è inferiore alla media di 1,3 punti di PIL, quella per disoccupazione di 1,3 punti, le spese per casa e altre prestazioni restano in Italia irrilevanti, mentre in media si collocano rispettivamente allo 0,6% e allo 0,4% del PIL.

Un aggiornamento al 2001 dei soli dati relativi all'Italia consente di evidenziare che la quota di PIL relativa alle pensioni è calata al 16,7%, quella della funzione malattia è passata al 6,2%, quella per famiglia è ferma allo 0,9%, quella per disoccupazione si è ridotta allo 0,4%, le altre permangono su livelli estremamente contenuti.

Passando dalle prestazioni sociali agli interventi nel campo dell'istruzione, la spesa complessiva nel 2001 può essere stimata nel 4,5% circa del PIL.

Tabella 15 — PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE, 1998

	Italia**	Austria**	Belgio*	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemb.	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna**	Svezia	Media 15*
<i>In rapporto al PIL</i>																
Malattia	5,7	7,2	6,3	5,6	6,0	8,2	8,0	5,7	5,6	5,4	7,5	6,5	6,6	5,8	7,8	7,1
Invalidità	1,5	2,4	2,4	3,4	3,8	1,7	2,2	1,5	0,7	2,7	3,2	2,5	2,7	1,6	3,7	2,2
Vecchiaia	12,8	10,4	8,6	11,1	8,0	10,9	11,5	10,3	2,9	8,6	9,5	6,9	10,7	8,3	12,1	10,8
Superstiti	2,6	2,8	2,8	—	1,0	1,8	0,5	2,1	0,9	0,7	1,4	1,4	1,0	0,9	0,7	1,3
Famiglia e maternità	0,9	2,8	2,4	3,8	3,4	2,8	2,8	1,9	1,9	3,1	1,2	1,0	2,3	0,4	3,5	2,2
Disoccupazione	0,6	1,5	3,3	3,4	3,2	2,2	2,5	1,1	1,9	0,7	1,9	0,9	0,9	2,7	3,0	1,9
Casa	—	0,1	n.d.	0,7	0,4	0,9	0,2	0,7	0,5	0,1	0,4	—	1,6	0,3	0,8	0,6
Altro	—	0,3	0,6	1,1	0,6	0,4	0,6	0,2	0,3	0,2	1,5	0,3	0,3	0,1	0,9	0,4
TOTALE PRESTAZIONI	24,1	27,4	26,4	29,1	26,4	28,9	28,3	23,5	14,8	21,5	26,7	19,5	26,1	20,1	32,7	26,5
Costi amministrativi	0,6	0,5	1,1	0,8	0,8	1,2	1,0	0,8	—	—	1,3	0,8	0,9	0,5	0,5	0,7
Altre spese	0,2	0,3	0,6	—	—	0,3	0,1	—	—	—	0,4	2,0	0,2	0,1	—	0,3
<i>Composizione percentuale</i>																
Malattia	23,6	26,2	24,0	19,3	22,7	28,2	28,2	24,2	37,8	25,2	28,2	33,2	25,3	28,9	24,0	26,6
Invalidità	6,3	8,6	9,1	11,6	14,4	5,9	7,9	6,2	5,0	12,4	11,8	12,6	10,2	8,0	11,4	8,2
Vecchiaia	53,2	37,9	32,4	38,3	30,5	37,8	40,6	43,7	19,6	39,8	35,7	35,5	41,2	41,4	37,1	40,8
Superstiti	10,8	10,3	10,5	0,1	4,0	6,1	1,7	8,8	6,2	3,4	5,3	7,2	3,9	4,3	2,3	5,0
Famiglia e maternità	3,7	10,0	9,2	13,0	12,8	9,8	10,0	8,1	13,1	14,5	4,5	5,3	8,8	2,1	10,7	8,4
Disoccupazione	2,4	5,5	12,5	11,7	12,0	7,6	8,7	4,8	12,7	3,4	7,3	4,7	3,4	13,3	9,3	7,1
Casa	—	0,3	n.d.	2,5	1,4	3,2	0,7	3,1	3,5	0,3	1,6	—	6,2	1,3	2,5	2,2
Altro	0,1	1,1	2,3	3,7	2,1	1,4	2,2	1,1	2,1	1,1	5,7	1,5	1,0	0,7	2,8	1,7
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Stime.

(**) Dati provvisori.

(***) Dati calcolati secondo lo schema SEC79

Segue: Tabella 15 – PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE, 1999

	Italia**	Austria***	Belgio*	Danimarca**	Finlandia*	Francia**	Germania**	Grecia**	Irlanda	Lussemb.	Olanda**	Portogallo**	Regno Unito**	Spagna**	Svezia**	Media 15*
<i>In rapporto al PIL</i>																
Malattia	5,8	7,4	6,4	5,6	6,0	8,1	8,0	6,1	5,7	5,3	7,6	6,7	6,4	5,7	8,2	7,1
Invalidità	1,5	2,4	2,4	3,5	3,7	1,7	2,2	1,6	0,7	3,0	3,1	2,4	2,6	1,5	3,8	2,2
Vecchiaia	12,9	10,4	8,6	10,9	8,1	11,0	11,6	10,3	2,7	8,1	9,6	7,3	10,9	8,2	12,1	10,8
Superstiti	2,7	2,8	2,7	0,0	1,0	1,7	0,5	2,3	0,8	0,7	1,4	1,4	1,0	0,8	0,7	1,3
Famiglia e maternità	0,9	2,9	2,4	3,7	3,3	2,8	3,0	1,9	1,8	3,3	1,1	1,0	2,3	0,4	3,4	2,2
Disoccupazione	0,5	1,5	3,2	3,2	2,9	2,1	2,5	1,4	1,6	0,5	1,6	0,7	0,8	2,5	2,6	1,8
Casa	—	0,1	n.d.	0,7	0,4	0,9	0,2	0,8	0,5	0,1	0,4	—	1,6	0,2	0,8	0,6
Altro	—	0,3	0,6	1,0	0,5	0,4	0,6	0,5	0,3	0,2	1,5	0,3	0,2	0,1	0,8	0,4
TOTALE PRESTAZIONI	24,4	27,7	26,3	28,6	26,0	28,8	28,6	24,7	14,1	21,2	26,4	19,9	25,8	19,5	32,3	26,4
Costi amministrativi	0,7	0,6	1,2	0,8	0,7	1,2	1,0	0,8	—	—	1,3	0,9	0,9	0,5	0,5	0,7
Altre spese	0,2	0,3	0,7	—	—	0,3	0,1	—	—	—	0,4	2,1	0,2	0,1	—	0,3
<i>Composizione percentuale</i>																
Malattia	23,7	26,6	24,5	19,6	23,0	28,2	28,2	24,6	40,3	25,1	28,9	33,5	24,8	29,1	25,3	26,7
Invalidità	6,3	8,7	9,1	12,1	14,2	5,9	7,8	6,3	5,0	14,3	11,8	12,1	10,0	7,8	11,7	8,2
Vecchiaia	52,9	37,4	32,6	38,0	31,1	38,2	40,5	41,6	19,2	38,1	36,2	36,5	42,2	41,9	37,3	41,0
Superstiti	11,2	9,9	10,4	—	4,0	6,0	1,6	9,1	5,9	3,2	5,3	7,2	3,9	4,3	2,3	5,0
Famiglia e maternità	3,7	10,3	9,1	13,0	12,8	9,8	10,5	7,6	13,0	15,5	4,3	5,2	8,8	2,1	10,5	8,5
Disoccupazione	2,2	5,4	12,1	11,2	11,3	7,4	8,8	5,7	11,1	2,5	6,2	3,7	3,2	12,9	8,1	6,8
Casa	—	0,3	n.d.	2,4	1,6	3,2	0,6	3,1	3,4	0,3	1,6	—	6,1	1,2	2,3	2,1
Altro	—	1,2	2,2	3,7	2,1	1,4	2,0	1,9	2,0	0,9	5,8	1,7	0,9	0,7	2,6	1,6
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Stime.

(**) Dati provvisori.

(***) Dati calcolati secondo lo schema SEC79

Fonte: EUROSTAT.

2.9.1. La sanità

Nell'ambito del comparto sanità si assiste nel 2001, secondo i dati di contabilità nazionale (appendice TS.1 del volume terzo), ad un incremento della spesa del 6,7%. Si noti che il tasso di crescita relativo al 2000, stimato lo scorso anno nella misura del 6,5%, è stato rivisto al rialzo e indicato pari al 10,8% (il 5,4% del PIL). Rispetto all'anno precedente, si osserva dunque nel 2001 un rallentamento, anche se la quota sul PIL rimane sostanzialmente invariata (5,5%). La composizione percentuale della spesa, nelle voci principali, mostra un forte incremento dell'«assistenza farmaceutica» (+3,4 punti) contestuale ad un decremento dell'«assistenza ospedaliera» (-1,3 punti) e delle «altre prestazioni sanitarie» (-2,1 punti).

L'assistenza
farmaceutica

L'assistenza farmaceutica è la voce che registra l'incremento più rilevante (+32,8%). Il notevole aumento rispetto al 2000 è da imputare sostanzialmente: (i) all'abolizione della compartecipazione alla spesa da parte del cittadino, prevista nella legge Finanziaria 2001; (ii) alla crescita dei consumi, dovuta sia ad un normale effetto fisiologico, sia ad uno spostamento di parte delle prescrizioni dall'acquisto privato all'erogazione da parte del SSN (come conseguenza della predetta misura di abrogazione del *ticket*), sia, infine, alla revisione e all'aggiornamento delle «note limitative» da parte della Cuf (Commissione unica sul farmaco), che ha abrogato parte dei vincoli posti alla prescrizione di determinati farmaci. Negli ultimi quattro mesi dell'anno si è registrato, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, un forte rallentamento del *trend* di crescita della spesa (in media di oltre 12 punti percentuali inferiore rispetto al periodo gennaio-agosto, secondo dati Federfarma) legato, in larga misura, alla riduzione del prezzo medio dei farmaci prescritti. Tale effetto, evidenziato dalla caduta del valore medio lordo per ricetta nel periodo settembre-dicembre (-5%), rispetto al corrispondente periodo del 2000, a fronte di un incremento pari allo 0,3% a livello annuale, è da ricondurre: (i) al sistema del «prezzo di rimborso» per i farmaci fuori brevetto, introdotto in base alla legge Finanziaria 2001 ed entrato in vigore dal 1° settembre e (a partire da dicembre) all'obbligo per il farmacista di sostituire il farmaco generico più costoso con quello di prezzo più basso; (ii) allo slittamento al 1° gennaio 2002 dell'applicazione della quarta *tranche* relativa all'adeguamento del prezzo dei farmaci al nuovo prezzo medio europeo. Altri fattori che hanno influito sulla decelerazione della spesa sono costituiti dalla limitazione delle pluriprescrizioni da sei a tre confezioni per ricetta, introdotta dal decreto legge n. 347/2001 a decorrere dal 20 settembre 2001, e dalla revisione dello sconto concesso alle farmacie rurali, in base all'articolo 11 dello stesso decreto.

Secondo i dati di contabilità nazionale (tabella TS.3. del volume secondo), la crescita della spesa per l'assistenza ospedaliera (+ 4,3%), erogata negli ospedali pubblici, nelle case di cura accreditate con il SSN e negli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico è da ascrivere principalmente alla componente relativa alla gestione diretta (+ 4,8%), avendo registrato quella privata un aumento assai contenuto (+ 1%). Quanto alla prima voce, la crescita è attribuibile, in larga parte, al rinnovo del contratto del personale paramedico per il biennio 2000-2001, avendo registrato l'aggregato «acquisto di beni e servizi», grazie alle misure correttive della manovra per il 2001, un incremento più modesto. I dati di contabilità nazionale (allegato CN-37 del volume primo) mostrano, infatti, una crescita dei redditi da lavoro dipendente superiore di quasi 3 punti percentuali rispetto ai consumi intermedi.

L'assistenza ospedaliera

Il decremento della spesa per «altre prestazioni sanitarie» (-0,8%) è da imputare principalmente ai servizi forniti da produttori *market* (-3,8%), avendo registrato quelli forniti da produttori *non market* un incremento del 3,5%. Quanto al diverso andamento delle due componenti di spesa, le cause sono probabilmente da ricercare: (i) nell'esaurimento degli effetti del rinnovo della convenzione 1998-2000 relativa ai medici generici e pediatri convenzionati con le Asl; (ii) nel crescente potenziamento di alcuni servizi sul territorio, quali l'assistenza domiciliare (ADI) e quella in residenze sanitarie assistenziali per anziani non autosufficienti, per disabili e per tossicodipendenti, secondo la normativa prevista dal decreto 14 febbraio 2001, (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, in data 6 giugno 2001, n. 129), riguardante le modalità di intervento per l'integrazione socio-sanitaria.

Le altre prestazioni sanitarie

2.9.2. Le pensioni e le rendite

Nel 2001, la spesa per pensioni e rendite (tabella TS.3 e Appendice TS. 1), pari al 62,4% di quella complessiva sostenuta dalle Amministrazioni Pubbliche per finalità di protezione sociale, dopo l'andamento particolarmente contenuto registrato nel 2000, è aumentata a tassi più sostenuti (+ 4,5%, rispetto al 2,7% del 2000).

L'incremento per adeguamento al costo della vita corrisposto sulla base dell'inflazione programmata è stato pari al 2,4%, al quale si aggiunge lo 0,1% per conguaglio dovuto alla differenza tra l'aumento per perequazione applicato in via provvisoria nell'anno precedente e quello definitivo. Complessivamente tale incremento è stato quindi superiore di 0,9 punti percentuali rispetto alla dinamica registrata nel 2000 (pari all'1,6%). La rivalutazione delle pensioni di importo più elevato è stata effettuata, inoltre, sulla base del meccanismo più vantaggioso introdotto dalla legge Finanziaria 2001 (aumento del limite superiore della fascia di reddito a cui si applica l'indicizzazione piena e incremento del coefficiente di rivalutazione per le fasce di importo più elevato).

Per i lavoratori dipendenti del settore privato, dal 2001 il sistema è a regime per il requisito di età pensionabile per la vecchiaia; l'accesso alla pensione è stato, quindi, possibile anche per coloro che hanno maturato il diritto nel corso dell'anno, a differenza di quanto accaduto nel 2000, quando si è avuto l'aumento a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne.

L'incremento del numero dei pensionamenti di anzianità è stato frenato dall'innalzamento del limite di età anagrafica (da 53 a 54 anni) richiesto per i lavoratori dipendenti con qualifica di operai o equivalenti e per i cosiddetti «precoci» (iscritti per non meno di un anno in età compresa tra i 14 e i 19 anni), che hanno maturato i 35 anni di anzianità contributiva.

Per gli autonomi sono diventate operative le nuove «finestre» e ciò ha consentito a coloro che hanno maturato, entro il primo trimestre del 2001, i requisiti per la quiescenza anticipata — dal 2001 innalzati a 58 anni di età e 35 di contribuzione o 40 di anzianità contributiva — l'uscita nel mese di ottobre dello stesso anno (invece che a febbraio dell'anno successivo, come possibile con le precedenti «finestre»).

Gli importi di alcune prestazioni sono, poi, aumentati sulla base dei miglioramenti disposti con la legge Finanziaria per il 2001 per le maggiorazioni sociali. In particolare, questi aumenti hanno influito, in misura differenziata secondo l'età, la situazione reddituale dei pensionati e il tipo di pensione, sia sui trattamenti dei titolari di pensioni al minimo sia sulle prestazioni a carattere assistenziale (pensioni e assegni sociali, pensioni ad invalidi civili, ciechi e sordomuti). Si deve osservare che l'incremento della spesa nel 2001 è in parte anche spiegato dagli effetti, in termini di arretrati, della verifica dei requisiti reddituali per avere diritto alle prestazioni legate alle condizioni di reddito.

La spesa sostenuta per i trattamenti a carattere assistenziale (pensioni e assegni sociali, invalidi civili, ciechi, sordomuti e pensioni di guerra) è cresciuta complessivamente del 4,6% (rispetto al 4,1% del 2000), con un'incidenza costante sul PIL (1,04%).

2.9.3. La disoccupazione

Nel 2001 l'ammontare delle spese per indennità di disoccupazione e assegno di integrazione salariale è stato pari a 4.153 milioni di euro ed ha registrato una crescita rispetto al 2000 (la variazione percentuale è pari al 7,1%). Si evidenzia un lieve aumento anche in rapporto al totale delle prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni Pubbliche e in quota di PIL (0,34% nel 2001).

L'aumento delle spese destinate al sostegno della disoccupazione è ascrivibile da un lato all'innalzamento dell'Indennità Ordinaria di disoccu-

Le prestazioni
al minimo e
quelle a carattere
assistenziale